



La grande occasione il grande rischio

veva mai pensato di realizzarlo fino a un anno fa; che introduciamo riforme nel fisco, nell'organizzazione dello Stato, persino nella leva; che andiamo in Europa avendo fatto tutto questo, ma senza realizzare l'elevamento dell'obbligo a 16 anni, il riordino dei cicli, la nuova maturità dopo 30 anni. Nulla vieta a un movimento di avere i suoi obiettivi, però oggi una proposta di riforma della scuola c'è, ieri forse non c'era, la si modifichi se si vuole, ma c'è. È indispensabile che le forze di progresso non si prendano la grave responsabilità, come per vent'anni è successo con la riforma della secondaria superiore, di avere lo straordinario risultato che si arrivi allo scioglimento delle Camere con la riforma appesa alla navetta tra una Camera e l'altra».

È un monito rivolto alla mag-

gioranza?

«No, è rivolto a maggioranza e opposizione, perché la scuola appartiene a tutti. Il presidente del consiglio ha parlato di un piano di sviluppo della scuola. Non potremo avere risorse se non avremo anche le riforme strutturali. Perché si dice: prima ci date i soldi e poi facciamo la riforma dell'obbligo. Questo è sbagliato, si va avanti contemporaneamente. Se avremo l'elevamento dell'obbligo e il riordino dei cicli si ha più forza per avere risorse. Se i giovani, vogliono uno spostamento delle risorse a loro favore, lo richiedano, non dicano solo no».

Veramente vogliono più risorse per la scuola pubblica, ma non per le scuole private.

«Se il discorso è tutto sul no alla parità, se questa sarà la tematica che emergerà dalle agitazioni e dai movimenti del-

l'autunno, il risultato sarà catastrofico. In Parlamento la parità potrebbe passare comunque, perché ha la maggioranza, mentre rischiano di non passare le riforme e il loro finanziamento».

Il governo affronterà presto il problema della Lega e del referendum secessionista. Quale sarà la sua posizione?

«Fermezza. La Lega ha avuto un'involuzione grave. È sbagliato non riconoscere che nel '92 la Lega ha avuto una grande importanza, perché ha destabilizzato la situazione politica precedente, ha cambiato gli equilibri politici e ha introdotto dinamismo nella politica italiana. Non si può neppure negare il peso che ha avuto nella formazione del governo Dini. Un anno importantissimo per l'evoluzione successiva. La Lega si è comportata correttamente, ha interpretato

l'esigenza di sburocratizzare il vecchio Stato e di superare l'assessia che ha portato nella vita sociale».

Dove sarebbe il salto di qualità?

«I germi, di natura razzista e secessionista, che pure preesistevano non erano emersi. Sono diventati ora la nota predominante, quindi è cambiata la qualità. Va colta questa differenza, deve perciò cambiare l'atteggiamento e diventare più fermo. Senza negare il valore dei risultati precedenti. E senza negare soprattutto, l'intollerabilità di alleanze strumentali. Noi non abbiamo accusato Berlusconi e Fini di aver fatto nel '94 l'alleanza con la Lega. Era appiccicata e la storia lo ha dimostrato, ma si trattava di una critica politica della capacità di governare con un'alleanza di quel tipo. Quello che diciamo oggi è diverso: un'alleanza nelle condi-

zioni attuali, con un cambiamento così profondo della spinta e del vertice leghista, diventa innaturale, strumentale solo a spartirsi il potere, tra forze inconciliabili come An e la Lega. Insieme a questa netta posizione politica, vogliamo che procedano le riforme strutturali, sociali e istituzionali, che tolgono alimento al secessionismo, anche a quella piccola parte del popolo del Nord che è secessionista».

A metà settembre si riaprono le scuole quale anno scolastico ci attende? E quanto influirà l'uscita di oltre 30 mila insegnanti?

«Ci troveremo di fronte alle solite difficoltà, dovute a meccanismi che lentamente stiamo cercando di correggere».

Ma saranno maggiori degli altri anni?

«Io spero di no, siamo fortemente impegnati a che questo non avvenga. Faccio un caldo appello ai giornali che registrino la verità e facciano i paragoni con quanto accaduto negli anni precedenti, senza assumere tutti i difetti del passato come se fossero nuovi».

Tutti gli insegnanti saranno al loro posto?

«È quello che vorremmo. Ma la normativa esistente dice fra le righe che non è possibile cominciare regolarmente l'anno scolastico. È scritto nelle procedure. Ci sono tanti passaggi: dai trasferimenti in ruolo alle assegnazioni provvisorie per chi è di ruolo ma vuole andare in un altro posto, per chi vuole passare da una provincia all'altra, poi le utilizzazioni, le supplenze brevi o annuali, per cui le graduatorie sono continuamente aperte. Basta uno scatto di una persona per rimettere in moto tutto il meccanismo».

La nuova maturità doveva essere approvata entro l'estate, i candidati del '98 dovranno fare la vecchia prova?

«La speranza non è venuta meno. Le forze politiche prendano atto che sono passati trent'anni. Si è ancora in tempo se il Parlamento approva la legge entro settembre. C'è stato un impegno delle forze politiche in questo senso. Sulla stampa si leggono contemporaneamente polemiche sugli esami facili e poi nelle cronache locali le reazioni dei genitori, perché magari in una città ci sono stati scrutini più severi. Noi stiamo introducendo un esame più serio. Qualcuno ha criticato l'eccesso di membri interni (saranno in minoranza) ma sia chiaro negli scrutini interscolastici gli interni bocciano di più degli esterni alla maturità. E, inoltre, per superare il possibile conflitto tra la valutazione di ammissione e quella dell'esame conclusivo, abbiamo eliminato l'istituto dell'ammissione».

Una domanda su un recente fatto di cronaca. Il danneggiamento della fontana del Bernini, ha fatto dire che la scuola non fa abbastanza per la conoscenza del patrimonio artistico.

«Diventa davvero uno scherzo questa storia. Che ci voglia più sensibilità culturale siamo i primi a dirlo. Io vedo, però, fenomeni fantastici: le code nei musei, l'Olimpico preso d'assalto per assistere a un'opera lirica. C'è una massa di italiani attenta alla cultura, ed è in crescita. I giovani leggono più degli adulti. Riconosciamo questo, naturalmente c'è una parte ignorante, e vogliamo ridurla a zero. Ma non si può pensare che in Italia si scolarizzino tutti, e tutti diventino ammiratori del Bernini, perché se capita che tre persone vanno lì a farsi un bagno e arrecano un danno, magari sono le uniche, ma il danno è fatto. Questo diventa un alibi. Si deve educare alla salute, alla buona creanza, a guidare correttamente è la famiglia al centro dell'educazione. Se oggi ci sono a scuola ragazzi maleducati che insultano gli insegnanti, è colpa della scuola?».

Forse, ma anche colpa di quella famiglia che non insegna ad essere bene educati. È diventato comodo riversare tutto sulla scuola, la creazione di una coscienza civica spetta anche alle famiglie. I genitori vanno a protestare se i figli vengono bocciati, a volte hanno ragione a volte torto. Facciano la loro parte, noi siamo convinti che la scuola deve fare ancora di più».